

*invito alla lettura / we invite you to reading*

# “Colloqui con sé stesso” *di/by* Marco Aurelio

Laura Maninchedda

Ci sono libri che possono essere un costante riferimento per il nostro percorso di vita, degli amici la cui voce magari ci giunge da lontano, ma che sentiamo vicini ai nostri problemi e ai nostri interrogativi.

E' il caso dei “Colloqui con sé stesso” dell'imperatore romano Marco Aurelio, un testo scritto più di 1800 anni fa, che ha sempre avuto una notevole suggestione presso gli ambienti e le persone più diverse, che si sono riconosciuti nell'esperienza e nelle riflessioni esistenziali del suo autore. E' a tutt'oggi estremamente attuale per l'atteggiamento di ricerca e di autoanalisi, di contatto con la propria interiorità, che ne fa un documento umano, prima che storico o filosofico, eccezionale.

All'interno di questo che è un vero e proprio diario spirituale ho voluto ricercare alcuni percorsi di lettura che ne mettano in luce i motivi portanti.

L'opera, che non è stata certo scritta per la pubblicazione e che ci è giunta divisa in 12 brevi libri di notazioni, appunti, considerazioni staccate si presenta, almeno superficialmente, come disorganica, fatta eccezione per il primo libro dedicato a ricordare i debiti di riconoscenza verso gli uomini e gli dei. Questo libro si può leggere come una biografia interiore di Marco Aurelio (121-180 d.C.), che ripercorre la sua vita ricordando le relazioni interpersonali e gli eventi che hanno avuto più influenza sulla sua formazione e sulla sua concezione del mondo.

Proprio in margine a questo libro e al seguente, che secondo gli studiosi sono gli ultimi ad essere stati scritti, troviamo due notazioni che ci permettono di datare con buona approssimazione la composizione del libro, che risale all'ultimo decennio della vita di Marco Aurelio. Egli, la cui inclinazione sarebbe stata di dedicarsi alla filosofia nel senso di ricerca e pratica della verità, si è trovato a vivere in una situazione di schiacciante responsabilità in un periodo travagliato e drammatico tra continue guerre contro i barbari che minacciavano l'impero, insurrezioni, calamità. Assumendo in pieno i compiti che gli derivavano dalla sua posizione, egli riafferma sempre il primato dell'interiorità, la scelta di ciò che veramente conta, non

*Note: The English translation of the original text is edited by the editorial office.*

*Some books can be considered as a constant reference for our life, as friends whose voice may reach us from afar, but that we feel close to our problems and questions.*

*This is the case of the “Meditations” by the Roman emperor Marcus Aurelius. Written over 1800 years ago, has always had a remarkable attraction to the most diverse places and people, who recognized themselves in the experience and existential reflections of its author. The book is still very topical for the attitude of research and self-analysis, of touch with inner life, which makes it an exceptional human document, rather than a historical and philosophical one.*

*Within what actually is a spiritual diary, I wanted to find some reading paths that will highlight its fundamental themes.*

*The work, which certainly was not written for publication and that we received divided into 12 short books of notations, notes, loose considerations, looks, at least superficially, unorganized, except for the first book, devoted to recalling the debt of gratitude towards men and gods. This book can be read as an inner biography of Marcus Aurelius (121-180 AD); it outlines his life remembering the relationships and events that more influenced his education and his conception of the world.*

*At the margin of this and of the next book, that, according to scholars, were the last to be written, two notations allow us to date with good accuracy the composition of the book, dating back to the last decade of Marcus Aurelius's life. His inclination was to devote himself to philosophy, in the sense of research and practice of truth, but he found himself living in a situation of overwhelming responsibilities in a troubled and dramatic period of continuous wars against the barbarians who threatened the empire, of insurrections and calamities. Taking up the tasks that derived from his position, he always reiterates the primacy of interiority, the choice of what really matters: not glory and approval of others, but the awareness of doing one's duty and safeguarding one's soul from any pollution and ugliness.*

la gloria e l'approvazione degli altri, ma la consapevolezza di fare il proprio dovere e di salvaguardare la propria anima da ogni contaminazione e bruttura.

Proprio perché le vicende della vita e le responsabilità gli impediscono di dedicare come vorrebbe il suo tempo allo studio e alla meditazione, Marco Aurelio sente l'esigenza di tenere sempre presente, riflettendo, interrogandosi, richiamando il pensiero dei filosofi e mantenendo il contatto con la propria interiorità, qual è il compito dell'essere umano, la sua collocazione nell'universo, il rapporto con la divinità e più concretamente quali sono i suoi doveri di persona che vive in una società e in un momento storico determinati con precise responsabilità.

**“Come i medici hanno in ogni istante sottomano gli strumenti e i ferri pronti ai casi inaspettati così tu devi aver pronte sentenze fondamentali e prime così da conoscere la Divinità e l'uomo e in modo da agire anche per fatti piccolissimi tenendo vivo il ricordo del reciproco concatenamento di tutto ciò che avviene. Bada bene: non potrai agire come devi nel regno umano senza un riferimento continuo a quello divino e lo stesso vale per l'opposto caso.” III 13**

Il rincredimento che affiora spesso di non poter alimentare con le letture e lo studio la sua inclinazione alla filosofia come fondamentale risorsa per orientarsi e perseguire il suo compito di uomo e di imperatore è quasi sicuramente il motivo che lo ha indotto a scrivere le sue riflessioni per avere uno spazio da dedicare interamente alla propria interiorità, in mezzo a tante cure e preoccupazioni. Non c'è infatti nessun accenno agli avvenimenti a volte drammatici di quel periodo, ma una assidua attenzione e vigilanza sulle proprie emozioni, un interrogarsi sulla giustezza del proprio agire, un continuo invito alla consapevolezza e all'accettazione serena e riconoscente di quanto accade perché non può essere male ciò che gli dei hanno stabilito. Si tratta di un impegno rigoroso, al quale a volte si sente impari, ma che sempre riafferma, di un cammino di crescita e di purificazione, che possiamo seguire nelle sue difficoltà e nella fiducia che sia l'unica cosa per cui valga la pena di vivere.

**“Qual è la tua arte? Essere buono: E come puoi raggiungere questa meta se non per mezzo di una preparazione intellettuale, uno studio profondo dell'universale natura, uno studio sulle caratteristiche proprie della natura umana?” XI 5**

**“Scava nella tua interiorità: dentro di te sta la fonte del bene, che potrà zampillare sempre più in alto se sempre procederai nel tuo lavoro di scavo.” VII 59**

La sua concezione della vita è profondamente unitaria e provvidenziale per cui ogni cosa ha il suo ordine e la sua funzione e il compito dell'uomo è di essere integralmente uomo realizzando le potenzialità divine che sono insite in lui e che Marco Aurelio spesso chiama con termine socratico il demone, oppure la facoltà sovrana, regale.

**“Vivere in compagnia degli dei. E vive in compagnia degli dei colui che ininterrottamente mostra la propria anima**

*Precisely because the vicissitudes of life and his responsibilities prevented him from devoting his time to study and meditation, Marco Aurelio feels the need to keep always in mind, by thinking, questioning, recalling the thoughts of philosophers and maintaining contact with his interiority, what the task of human being is, its place in the universe, its relationship with the gods and more specifically what are the duties of a person living, with precise responsibilities, in a society and in a particular historical moment.*

**“As physicians and surgeons have always their instruments ready at hand for all sudden cures; so have thou always thy dogmata in a readiness for the knowledge of things, both divine and human: and whatsoever thou dost, even in the smallest things that thou dost, thou must ever remember that mutual relation, and connection that is between these two things divine, and things human.” III 13**

*The regret that often arises from being unable to feed with reading and study his inclination to philosophy as a fundamental resource to orient himself and pursue his task of man and emperor, is almost certainly the reason that induced him to write his reflections as a space devoted entirely to his interiority, in the midst of so many cares and worries. Actually, there is no mention of the dramatic events of the period, but a constant attention and vigilance over his emotions, a continuous asking himself about the rightness of his acts, a constant invitation to awareness and to serene and grateful acceptance of what is happening, because what the gods have established can not be evil. This is a rigorous commitment to what at times he feels unequal to, but that he always reaffirms, in a journey of growth and purification, that we can follow in its difficulties and in the confidence that it is the only thing that makes life worth living.*

**“What is thy profession? to be good. And how should this be well brought to pass, but by certain theorems and doctrines; some concerning the nature of the universe, and some concerning the proper and particular constitution of man?” XI 5**

**“Look within; within is the fountain of all good. Such a fountain, where springing waters can never fail, so thou dig still deeper and deeper.” VII 59**

*His conception of life is profoundly unitary and providential, in the sense that everything has its own order and function and that the purpose of man is to fully realize the divine potential inherent to him, and what Marcus Aurelius often calls, with a Socratic term, daemon, or the sovereign royal faculty.*

**“To live with the Gods. He liveth with the Gods, who at all times affords unto them the spectacle of a soul, both contented and well pleased with whatsoever is afforded, or allotted unto her; and performing whatsoever is pleasing to that Spirit, whom being part of himself Jove hath appointed to every man as his overseer and governor.” V 27**

**“For all things are ranked together, and by that decency of its due place and order that each particular doth observe, they all concur together to the making of one and the same world. For all things throughout, there is but one and the**

lieta ai loro decreti, un'anima pronta a fare tutto quello che il demone vuole; quel demone che Zeus ha dato a ciascuno come signore e guida staccandolo da sé stesso. E questo demone è la mente e la ragione di ciascuno." V 27

"Ogni cosa è profondamente intrecciata con le altre e sacro il filo che tiene unite le cose. Nessuna certamente può dirsi estranea a un'altra. Congiunte anzi le une alle altre, cospirando in un ordine, danno ordine a un unico ordinato mondo. Unico infatti è il mondo e unico Iddio che tutto compenetra; unica sostanza e legge unica, razionalità comune per tutte le creature fornite di mente, e verità unica, dato che vi è un'unica meta di perfezione che attende tutti i viventi di natura affine e partecipanti della medesima ragione." VII 9

"Unica è la luce del sole, anche se divisa da muri, da montagne, da altri innumerevoli ostacoli; unica la comune sostanza, anche se divisa singolarmente in individualità innumerevoli; uno il principio vitale, anche se diviso in innumerevoli organismi e in particolari delimitazioni; unica la mente anche se a primo aspetto distinta e divisa." XII 30

Questo senso profondo di unità non gli fa scorgere contraddizione o incompatibilità tra il suo compito politico e l'impegno di autorealizzazione.

"E' utile a ciascuno ciò che è in conformità con la propria costituzione e con la propria natura. E la mia natura è razionale e socievole. La mia città e la mia patria è Roma, in quanto sono Antonino. In quanto uomo è l'universo. Conseguenza: le cose utili a questa città sono i miei unici beni." VI 44

Ne avverte però la difficoltà e il peso e anche il pericolo di lasciarsi sviare. Quando ricorda la sua dignità e il suo potere è sempre per richiamarsi al senso di responsabilità, alla consapevolezza della brevità della vita.

"Non cesarizzarti! Resta l'uomo semplice e buono che la filosofia educandoti ha cercato di plasmare. Abbi rispetto agli dei e provvedi ai bisogni degli uomini. La vita è breve. L'esistenza terrena non dà che un frutto: delle pie disposizioni e degli atti utili alla comunità." VI 30

Il suo atteggiamento nei

*same order; and through all things, one and the same God, the same substance and the same law. There is one common reason, and one common truth, that belongs unto all reasonable creatures, for neither is there save one perfection of all creatures that are of the same kind, and partakers of the same reason.* " VII 9

*" There is but one light of the sun, though it be intercepted by walls and mountains, and other thousand objects. There is but one common substance of the whole world, though it be concluded and restrained into several different bodies, in number infinite. There is but one common soul, though divided into innumerable particular essences and natures. So is there but one common intellectual soul, though it seem to be divided.* " XII 30

*Thanks to this deep sense of unity, he sees no contradiction or incompatibility between his task and his commitment to self-realization.*

" Now that unto every one is most profitable, which is according to his own constitution and nature. And my nature is, to be rational in all my actions and as a good, and natural member of a city and commonwealth, towards my fellow members ever to be sociably and kindly disposed and affected. My city and country as I am Antoninus, is Rome; as a man, the whole world. Those things therefore

that are expedient and profitable to those cities, are the only things that are good and expedient for me." VI 44

*He feels, however, its difficulty and weight and also the danger of being put off. When he recalls his dignity and power, he always appeals to his sense of responsibility, to the awareness of the brevity of life.*

*" ... take heed, lest of a philosopher thou become a mere Caesar in time ... Keep thyself therefore, truly simple, good ... Endeavour to continue such, as philosophy ... would have made, and secured thee. Worship the Gods, procure the welfare of men, this life is short. Charitable actions, and a holy disposition, is the only fruit of this earthly life.* " VI 30

*His attitude towards political action, which he feels as a primary duty, is disenchanting.*

*" Do what thy nature doth now require. Resolve upon it, if*

**Pergamo Grande Ara - Fregio di Telefo, Staatliche Museum Berlino**





confronti dell'azione politica, che sente come un dovere primario, è disincantato.

**"Accingiti all'azione, se qualcosa ti è dato di fare...e non attendere la giusta città di Platone: ti deve bastare una cosa, un po' di miglioramento, anche minimo... Del resto, chi potrà cambiare le opinioni della gente? E se non c'è cambiamento di opinioni, che cosa rimane se non la schiavitù di uomini gementi e che fingono di obbedire?" XII 2**

**"Alessandro e Cesare e Pompeo che cosa sono rispetto a Diogene, a Eraclito, a Socrate? E' certo che questi videro profondamente nei fatti...e la loro facoltà sovrana era veramente tale. I primi invece che cosa seppero prevedere? Di quante cose erano schiavi!" VIII 3**

**"Il ragno si fa bello perché ha preso una mosca; qualcuno perché ha preso una lepre; un altro una sardella con una rete adatta; un altro, un cinghiale; un altro un orso; un altro dei Sarmati. Non si tratta pur sempre di assassini, se fai attenta indagine su quello che ne muove il pensiero?" X 10**

**"Uccidono, fanno a pezzi, perseguitano con maledizioni. E tutto ciò quali effetti produce, se si tiene conto della meta? Che la mente deve rimanere pura, limpida in una visione intellettuale, informata ad armonia e temperanza, giusta?**

**Supponi, un tale si ferma accanto a una fontana chiara e dolce, e questo tale comincia a dire imprecazioni contro quella fontana. E questa certo non cessa di far zampillare acqua buona da bere. Ammetti anche che quel tale butti dentro fango, ammetti che vi getti sterco; rapidamente la vena limpida arriverà a dissolvere quella sozzura, vi infonderà la sua purezza e per nessun modo sarà contaminata. E adesso per quale modo ti riuscirà di avere una fontana e non un pozzo? Nel caso che in ogni istante tu possa tendere a libertà con tutti i tuoi sforzi, facendoti compagno a benignità, semplicità, riservatezza" VIII 51a**

Proprio perché questo libro non è un'opera di filosofia, ma un promemoria, un vademecum, uno strumento di autoanalisi, che registra stati d'animo mutevoli, speranze e delusioni, sconforti e rassicurazioni, può accogliere contraddizioni poco razionali ma molto umane tra la percezione della caducità di tutto ciò che vive e l'impegno costante a compiere il proprio dovere anche nelle piccole cose, tra la stanchezza e a volte il disgusto per la vita e l'interrogarsi ansioso sul mistero della morte, tra la fede sempre riaffermata nell'esistenza del divino, e quindi nel significato di quanto accade anche se appare incomprendibile, e il dubbio.

**"...Congedarsi dalla vita, se esistono gli Dei, non è affatto motivo che desti terrore; senza dubbio non ti daranno in potere di cose malvagie. Ma, o se non esistono gli dei o non hanno alcun rapporto con le cose umane, perché continuare a vivere in un universo deserto di Dio e vuoto di provvidenza? Oh, ma invece esistono gli Dei e c'è un rapporto tra loro e il genere umano. Essi dettero all'uomo ogni facoltà, perché l'uomo non cada in quelli che sono i**

**thou mayest. Yea, but sayest thou, I must not expect a Plato's commonwealth. If they profit though never so little, I must be content; and think much even of that little progress. Doth then any of them forsake their former false opinions that I should think they profit? For without a change of opinions, alas! what is all that ostentation, but mere wretchedness of slavish minds, that groan privately, and yet would make a show of obedience to reason, and truth?" XII 2**

**"Alexander, Caesar, Pompeius; what are these to Diogenes, Heraclitus, and Socrates? These penetrated into the true nature of things; into all causes, and all subjects: and upon these did they exercise their power and authority. But as for those, as the extent of their error was, so far did their slavery extend." VIII 3**

**"As the spider, when it hath caught the fly that it hunted after, is not little proud, nor meanly conceited of herself: as he likewise that hath caught an hare, or hath taken a fish with his net: as another for the taking of a boar, and another of a bear: so may they be proud, and applaud themselves for their valiant acts against the Sarmatai. For these also, these famous soldiers and warlike men, if thou dost look into their minds and opinions, what do they for the most part but hunt after prey?" X 10**

**"They kill me, they cut my flesh; they persecute my person with curses.' What then? May not thy mind for all this continue pure, prudent, temperate, just?**

**As a fountain of sweet and clear water, though she be cursed by some stander by, yet do her springs nevertheless still run as sweet and clear as before; yea though either dirt or dung be thrown in, yet is it no sooner thrown, than dispersed, and she cleared. She cannot be dyed or infected by it. What then must I do, that I may have within myself an overflowing fountain, and not a well? Beget thyself by continual pains and endeavours to true liberty with charity, and true simplicity and modesty." VIII 51a**

*Precisely because this book is not a work of philosophy, but a reminder, a handbook, a self-analysis tool, recording changing moods, hopes and disappointments, sadness and reassurance, it can accommodate little rational, but very human contradictions between the perception of the futility of all that lives and the ongoing commitment to do one's duty even in small things, while feeling fatigue and sometimes a distaste for life, and anxiously questioning about the mystery of death, between doubt and his always reaffirmed faith in the existence of divine, and therefore in the significance of what happens, even if it seems incomprehensible.*

**"... And as for death, if there be any gods, it is no grievous thing to leave the society of men. The gods will do thee no hurt, thou mayest be sure. But if it be so that there be no gods, or that they take no care of the world, why should I desire to live in a world void of gods, and of all divine providence? But gods there be certainly, and they take care for the world; and as for those things which be truly evil, as vice and wickedness, such things they have put in a man's own power, that he might avoid them if he would ..." II 11**

veri mali...” II 11

“C'è qualcuno che chiede: Ma dove li hai visti gli dei? Dove hai potuto prender notizia della loro esistenza? E tuttavia tu rivolgi a quelli la tua preghiera piena di venerazione! Intanto anche con la vista sono percepibili; in secondo luogo, a dire il vero, io non ho veduto neppure la mia anima e pur tuttavia la tengo in grande onore. In conclusione, la stessa cosa avviene anche per gli Dei; vi sono fatti dei quali ho sicura esperienza e che danno testimonianza della loro potenza; per mezzo di questi fatti io desumo l'esistenza e venero quindi gli Dei” XII 28

I motivi più frequenti, oltre a quello della caducità delle cose che a volte richiama il tono e le considerazioni dell'Ecclesiaste, sono quelli della cura della propria interiorità, del valore della meditazione, del senso profondo di unità e della conseguente religiosa accettazione di tutto ciò che avviene, della fede nella provvidenza, della riflessione sulla morte e soprattutto dell'amore, o meglio della difficoltà di amare davvero persone tanto diverse da noi, che non condividono per nulla le nostre idee e le nostre aspirazioni, di permettere loro amorevolmente di essere come sono.

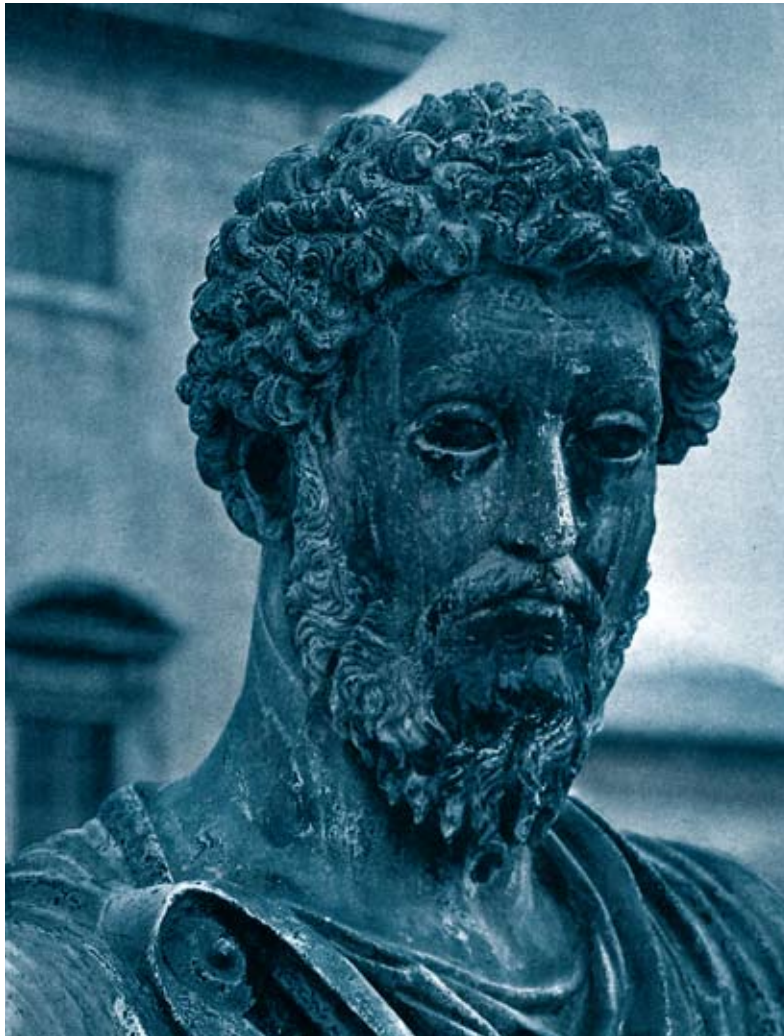
“Al mattino comincia subito a dire con te stesso: avrò da fare con gente che mette il naso negli interessi altrui, con ingrati, con violenti, con furbi, con malevoli, con gente non socievole. Tutto questo accade a costoro per ignoranza del bene e del male. Io, invece, che già ho potuto meditare sulla natura del bene e apprendere che esso è bello e del male che è brutto, meditare sulla natura di colui che sta commettendo il male e apprendere che quell'uomo è mio affine, non certo per identità di sangue o di seme, bensì in quanto partecipa di una mente e di una funzione che è divina... io non posso adirarmi con un mio affine e neanche sentirmigli nemico.

*“ To them that ask thee, Where hast thou seen the Gods, or how knowest thou certainly that there be Gods, that thou art so devout in their worship? I answer first of all, that even to the very eye, they are in some manner visible and apparent. Secondly, neither have I ever seen mine own soul, and yet I respect and honour it. So then for the Gods, by the daily experience that I have of their power and providence towards myself and others, I know certainly that they are, and therefore worship them. ” XII 28*

*The most common themes, besides the transience of things, sometimes recalling the tone and the considerations of the Ecclesiastes, are the care of one's own interiority, the value of meditation, a deep sense of religious unity and the consequent acceptance of all that happens, the faith in providence, the reflection about death and above all love, or rather the difficulty of actually loving people so different from us, who do not share at all our ideas and aspirations, of lovingly enabling them to be as they are.*

*“ Betimes in the morning say to thyself, This day I shall have to do with an idle curious man, with an unthankful man, a railer, a crafty, false, or an envious man; an unsociable uncharitable man. All these ill qualities have happened unto them, through ignorance of that which is truly good and truly bad. But I that understand the nature of that which is good, that it only is to be desired, and of that which is bad, that it only is truly odious and shameful: who know moreover, that this transgressor, whosoever he be, is my kinsman, not by the same blood and seed, but by participation of the same reason, and of the same divine particle; How can I either be hurt by any of those ... or angry, and ill affected towards him, who by nature is so near unto me? for we are all born to be fellow-workers, as the feet,*

**Marco Aurelio - Statua equestre, (particolare)  
Roma Campidoglio**



Siamo nel mondo per reciproco aiuto, come piedi, come mani, come palpebre, come i denti di sopra e di sotto in fila; in conseguenza è contro natura ogni azione di reciproco contrasto. Ed è contrasto l'ira e la reciproca avversione." II 1

"Devi adattar te stesso agli eventi ai quali il destino ti diede in sorte di essere compagno. E ama, ma davvero, gli uomini ai quali la sorte ti ha posto accanto" VI 39

"Gli Dei sono immortali, ma non sono contrariati perché, in così grande durata di tempi, dovranno comunque sopportare gente di tal genere e tanto numerosa, priva di qualsiasi dote positiva. Anzi, di più, ne hanno cura in ogni maniera. E tu ben presto dovrai finire e fai tanto il difficile? Aggiungi un'altra cosa. Anche tu appartieni al novero di quella gente priva di ogni dote positiva" VII 70

"Gli uomini sono nati l'uno per l'altro; conseguenza: o li rendi migliori con l'insegnamento oppure sopportali." VIII 59

Voglio concludere con il pensiero che chiude la raccolta, un pensiero di serena accettazione della morte.

"Uomo, fosti cittadino di questa grande città; quale differenza per te, se per tre o cinque anni? Per tutti ugualmente è possibile seguirne le leggi. Dunque, qual motivo v'è di rammarico, dato che non un tiranno, non un ingiusto giudice ti fa partire dalla città, ma la stessa natura che ti introdusse in quella? E' la stessa cosa che se il capocomico che l'aveva chiamato, congedasse poi l'attore dal teatro. "Ma non sono arrivato a rappresentare tutti i cinque atti. Soltanto tre." Hai ragione, ma nella vita anche tre atti soltanto costituiscono l'intero dramma. Devi considerare questo: colui che è stato causa, in un primo momento, della tua composizione, è lo stesso che in questo istante è causa della dissoluzione. Tu, invece, non c'entri né per l'uno, né per l'altro fatto. Parti dunque, e il tuo cuore sia sereno e propizio. Sta pur sicuro: sereno e propizio è anche Colui che dissolve." XII 36 ■

*the hands, and the eyelids; as the rows of the upper and under teeth: for such therefore to be in opposition, is against nature; and what is it to chafe at, and to be averse from, but to be in opposition? "II 1*

*"Fit and accommodate thyself to that estate and to those occurrences, which by the destinies have been annexed unto thee; and love those men whom thy fate it is to live with; but love them truly. "VI 39*

*"Can the Gods, who are immortal, for the continuance of so many ages bear without indignation with such and so many sinners, as have ever been, yea not only so, but also take such care for them, that they want nothing; and dost thou so grievously take on, as one that could bear with them no longer; thou that art but for a moment of time? yea thou that art one of those sinners thyself? "VII 70*

*"All men are made one for another: either then teach them better, or bear with them. "VIII 59*

*I would like to conclude with Marcus Aurelius's thought that closes the collection, a thought of serene acceptance of death.*

*"O man! as a citizen thou hast lived, and conversed in this great city the world. Whether just for so many years, or no, what is it unto thee? Thou hast lived as long as the laws and orders of the city required. Why then should it be grievous unto thee, if not a tyrant, nor an unjust judge, but the same nature that brought thee in, doth now send thee out of the world? As if the praetor should fairly dismiss him from the stage, whom he had taken in to act a while. Oh, but the play is not yet at an end, there are but three acts yet acted of it? Thou hast well said: for in matter of life, three acts is the whole play. Now to set a certain time to every man's acting, belongs unto him only, who as first he was of thy composition, so is now the cause of thy dissolution. As for thyself; thou hast to do with neither. Go thy ways then well pleased and contented: for so is He that dismisseth thee. "XII 36 ■*